

Prologo

Un rumore assordante lo svegliò d'improvviso. Il Guardiano balzò in piedi e raggiunse il centro della cripta; vide allora che sul soffitto si stava formando una crepa.

Si chiese che cosa stesse accadendo, non avvertiva la presenza del nemico, però, se il suo rifugio fosse stato violato, l'equilibrio interno si sarebbe spezzato e lui sarebbe stato scoperto nel breve volgere di qualche ora.

Era necessario prepararsi al peggio. Il Guardiano osservò il luogo che lo aveva ospitato con un misto di disagio e tenerezza, quindi prese il cofanetto e lo infilò in una sacca... In quell'istante vi fu uno schianto e la crepa si trasformò in uno squarcio da cui penetrò la luce del giorno.

Nell'aria si avvertì una vibrazione, il Guardiano comprese che nella cripta il tempo aveva ripreso a scorrere e per lui non esistevano più protezioni.

Dall'alto qualcuno gridò: "Venite a vedere! Qui sotto c'è una cavità".

Un'altra voce rispose: "Possibile che sia una delle gallerie? È strano, i progettisti ne hanno tenuto conto. Chiama l'ingegnere".

"La metropolitana!" esclamò il Guardiano a denti stretti, "Questo non era previsto, perché non ci hanno pensato?". Doveva andarsene in fretta senza lasciare tracce. Raggiunse la porta e uscì dall'ipogeo. Il cunicolo che lo accolse era umido, stretto e completamente buio, ma il Guardiano lo conosceva perfettamente, quindi avanzò senza esitazioni. Dopo alcuni minuti, sentì alle spalle un sordo brontolio e capì che la cripta era implorsa; sorrise immaginando quali difficoltà avrebbe dovuto affrontare l'ingegnere che era stato convocato, per spiegare l'accaduto.

Il Guardiano pensò che chiunque si sarebbe perso in quel dedalo di gallerie, ma quelli che lo cercavano instancabili da epoche inimmaginabili, lo avrebbero trovato.

Scrollò le spalle e si lasciò inghiottire dal buio.

Capitolo I

Il cofanetto

9 novembre 20..

La notte era umida, la pioggia sottile rendeva lucida la città e scivoloso il lastricato. Alexander era stanco e aveva fretta di rintanarsi in casa: non amava novembre. Fin dall'infanzia, percepiva il mese dedicato ai defunti come un tempo indefinito e sospeso che lo separava irrimediabilmente dai bagliori del Natale, un periodo interminabile, noioso, soffocato dalla nebbia e dai primi freddi.

La strada era vuota, Alexander si guardò alle spalle con un vago senso d'inquietudine, negli ultimi anni Torino era diventata una città meno sicura e camminare nella notte non era più piacevole come un tempo.

Raggiunse l'auto parcheggiata in Via Santa Chiara e stava per salirvi quando udì un rumore alla sua sinistra, volse il capo e vide un uomo che si avvicinava; normalmente non avrebbe badato al passante, soprattutto a quell'ora di notte, ma l'uomo sembrava in difficoltà, si trascinava appoggiandosi al muro e faceva molta fatica a reggersi in piedi. L'aspetto di quella persona era insolito: un anziano, completamente avvolto in un mantello nero, con i capelli bianchi e lunghi che gli ricadevano spettinati sulle spalle.

Il vecchio si accasciò sul marciapiede a un paio di metri da Alexander, cadendo il suo mantello si aprì, rivelando una tunica macchiata di sangue che recava il simbolo dei cavalieri crociati: una Croce Rossa in campo bianco. L'uomo stringeva nella mano destra una scatola di legno scuro, tentò di sollevarsi senza riuscirci e mentre Alexander si chinava per aiutarlo, mormorò: "No, non rialzarmi, ormai è inutile, non so chi tu sia, ma se ti trovi qui c'è un motivo. Prendi questa scatola... ora sei tu il Guardiano del Libro... devi assolutamente ritrovarlo e riunire le Lame prima che sia troppo tardi... non c'è molto tempo... loro sono sulle mie tracce. Vattene adesso e stai attento, da quest'istante la tua vita sarà appesa a un filo".

"Chi sei? Ora chiamo un'ambulanza..."

In quell'istante Alexander udì un rumore di passi frettolosi, levò il capo e vide tre uomini, avvolti in cappotti scuri, che erano apparsi da Via della Consolata e si stavano dirigendo verso di lui.

"Vattene!", gridò il vecchio.

Alexander corse verso l'auto, balzò alla guida e senza guardare nello specchietto retrovisore si lanciò in direzione di Corso Principe Eugenio. Aveva paura e si sentiva in colpa per aver abbandonato un uomo ferito nelle mani dei suoi carnefici. Rallentò, estrasse di tasca il telefono cellulare e compose il numero 112...

“Numero d'emergenza, desidera?”.

“È in corso un'aggressione in Via Santa Chiara quasi all'angolo con via Piave, c'è un ferito, fate presto”.

“Attenda, le passo la polizia”.

Trascorse qualche secondo.

“Polizia, cosa posso fare per lei?”.

“È in corso un'aggressione in Via Santa Chiara quasi all'angolo con via Piave, c'è un ferito, fate presto”.

“Lei è sul posto?”.

“No... sono scappato, gli assalitori erano tre individui in abiti scuri”.

“Va bene, mandiamo subito una pattuglia. Mi fornisce le sue generalità?”.

“Mi chiamo Alexander Canalis, abito in Piazza Maria Teresa sei”.

“Chiama da un telefono cellulare?”.

“Sì”.

“Mi può comunicare il numero?”, Alexander lo fece.

“Va bene, avverto subito le forze in zona, se avremo bisogno della sua testimonianza la contatteremo. Buona notte”.

“Notte”.

Canalis si sentiva sottosopra e l'idea di dover eventualmente rispondere a domande del tipo: “Cosa ci faceva lei in Via Santa Chiara alle tre del mattino?”, lo innervosiva. “È il prezzo che si paga a essere un bravo cittadino che scappa”, mormorò.

La scatola di legno che gli aveva dato il vecchio giaceva sul sedile del passeggero. Per un istante pensò di portarla al commissariato di zona, ma preferì non farlo; non sapeva cosa l'astuccio contenesse, quindi decise che sarebbe stato meglio verificare prima di consegnarlo alla polizia. Canalis non riusciva a togliersi di mente l'accaduto, provava sentimenti contrastanti: paura, curiosità, disagio per essere fuggito dal luogo dell'aggressione, preoccupazione per il vecchio...

Alle tre e venticinque entrò in casa e si diresse in cucina con l'intenzione di prepararsi un caffè: ne aveva veramente bisogno. Posò il cofanetto sul tavolo e lo osservò con attenzione: era un parallelepipedo di legno scurito dal tempo, sul coperchio era incisa una croce greca colorata di rosso.

Aprì la scatola. All'interno c'era un foglio di pergamena che avvolgeva degli oggetti; Alexander srotolò con cautela la cartapeccora e la distese sul tavolo: l'involto conteneva ventidue tavolette di legno su cui erano dipinte strane figure. Gli oggetti sembravano antichi, in alcuni punti il colore era scrostato e lasciava intravedere il materiale di cui erano fatti.

“La gioia di un antiquario – mormorò – chissà cosa rappresentano...”.

Le figure solleticarono luoghi della memoria, senza però fornirgli una risposta; decise allora di disporle sulla pergamena in due file parallele e si accorse così che il foglio era ricoperto da una sbiadita e fitta scrittura, cercò di decifrare il documento: era in latino. Canalis aveva frequentato il liceo classico, ma non era mai stato molto portato per le lingue antiche ed erano ormai trascorsi troppi anni dai tempi delle scuole superiori, di conseguenza non riuscì a capire il senso dello scritto.

Sorseggiando il caffè, riportò l'attenzione sulle tavolette. La prima che osservò rappresentava un uomo ricoperto di pelli d'animale, con i capelli scarmigliati in cui erano infilate penne variopinte; l'uomo portava sulla spalla sinistra un sacco, nella mano destra reggeva un bastone che pareva essergli più d'intralcio che d'appoggio e alle sue spalle sbucava un animale selvaggio difficilmente identificabile che pareva aggredirlo. Il viso del personaggio aveva un'espressione strana, a metà tra l'estatico e lo stralunato, che poteva rendere l'uomo simile a un mistico oppure a un pazzo...

“Un matto... – osservò le altre tavole – Il Diavolo, le Stelle, il Carro... Sono gli Arcani Maggiori dei Tarocchi!”, esclamò eccitato Alexander.

Riprese la pergamena e notò che nello scritto comparivano sicuramente i nomi degli Arcani maggiori, per cui, certamente, tavolette e documento erano collegati.

Canalis non era esperto sugli aspetti occulti e misteriosi della realtà, ma era molto attratto dalla dimensione magica e ancor più dall'universo dei simboli; i Tarocchi lo avevano sempre affascinato, non tanto sul piano cartomantico, ma come figure allegoriche molto ricche, che affondavano le loro radici in un passato lontano e misterioso.

Si chiese in che modo si potessero collegare un cavaliere crociato, tre uomini vestiti di scuro, una pergamena con un testo latino, gli Arcani Maggiori dei Tarocchi dipinti su legno... e lui. Non credeva nel destino, ma da attento lettore delle opere di Jung, era un convinto assertore della Legge di Sincronicità, secondo cui eventi non soggetti al principio di causa-effetto, possono essere tra loro collegati in modo non casuale, quindi una connessione probabilmente c'era.

Aveva bisogno di dormire, stabilì di rimandare ogni decisione al mattino seguente. Una volta a letto faticò a prendere sonno, nonostante la stanchezza non riusciva a cancellare dalla mente l'immagine di un vecchio cavaliere crociato ferito che gli porgeva una scatola di legno dicendo: “Da quest'istante la tua vita sarà appesa a un filo”. Poi la spossatezza prevalse sull'inquietudine e si addormentò.

Al risveglio, Alexander impiegò qualche istante per recuperare i ricordi della notte precedente e mentre sorseggiava il caffè, cercò di stabilire un piano d'azione. Pensò che per prima cosa fosse necessario trovare qualcuno in grado di tradurre il documento, se poi la persona si fosse occupata anche di scienze occulte... Qualcuno c'era. Canalis consultò l'agenda e quando trovò nella rubrica il nome che cercava, compose febbrilmente il numero sulla tastiera del telefono.

“Pronto”.

“Buon giorno professore, sono Alexander Canalis”.

“Che sorpresa! Alex, che piacere sentirti, come stai?”.

“Bene e lei professore?”.

“Benissimo, che cosa ti serve?”.

“Mi vergogno un po', ma ho telefonato proprio perché mi necessita il suo aiuto”.

“Non vergognarti gli amici sono utili nel momento del bisogno. Dimmi”.

“Mi servirebbe la traduzione di un brano latino che riguarda i Tarocchi”.

“Interessante! Puoi venire subito se vuoi”.

“Va bene, grazie professore, ci vediamo tra poco”.

Alexander chiuse la comunicazione e si affrettò a uscire.

Andrea Carella, per trentacinque anni docente di filosofia, laureato anche in lettere antiche e storia, pur essendo un insegnante severo ed esigente, era sempre stato delizia degli allievi. Egli associava al rigore scientifico un amore assoluto per lo straordinario, il magico e il meraviglioso; fantasioso ed eccentrico, spesso trasformava le sue lezioni in viaggi nell'incommensurabile. Molti studenti, superato l'esame di maturità, stabilivano con lui rapporti d'amicizia che duravano negli anni e Alexander era uno di questi. Raggiunta l'età pensionabile, Carella aveva lasciato la scuola senza troppi rimpianti e si era dedicato all'approfondimento del suo argomento prediletto: la storia della magia.

Canalis, uscendo da casa, aveva acquistato il giornale sperando di trovarvi notizie dei fatti svoltisi durante la notte, ma la cronaca cittadina non annunciava il ritrovamento di un cadavere e neppure segnalava il ricovero ospedaliero di un cavaliere crociato. Avvicinandosi al centro storico, dov'era situata l'abitazione del professore, una casa d'epoca di Via delle Orfane i cui alloggi di ringhiera erano stati uniti e ristrutturati; Alexander continuava a rimuginare sul significato di quello che stava accadendo e nello stesso tempo pensava d'aver scelto la persona giusta per ricevere un aiuto.

Carella accolse l'ex allievo nell'ampia cucina, gli offrì un caffè e dopo un breve scambio di convenevoli, come sua abitudine entrò nel vivo della questione:

“Allora Alex, non farmi rimanere sulle spine, cosa è successo?”.

“Perché pensa che mi sia accaduto qualcosa?”.

“Non è nella tua indole telefonare alle nove del mattino a una persona che non vedi e senti da almeno sei mesi, senza che vi sia un'urgenza”.

Canalis sorrise: “Dice il vero professore, ora le spiego. Erano circa le tre della notte scorsa e percorrevo Via Santa Chiara, dove si trovava parcheggiata la mia auto, stavo per salirvi, quando ho visto un uomo anziano venire nella mia direzione, barcollava e giunto a un paio di metri da me è caduto a terra. Era un tipo strano...”.

“Strano in che senso?”.

“Era... era vestito da guerriero crociato”. Alexander sentendo la propria voce pronunciare quelle parole si rese conto di quanto l'affermazione potesse apparire assurda.

“Intendi che portava l'armatura e aveva uno scudo con la croce?”, il tono di Carella non era ironico.

“No, vestiva una tunica bianca su cui era cucita una Croce Rossa ed era avvolto in un mantello nero. La tunica era macchiata di sangue”.

“Proseguì il racconto”.

“Il vecchio mi ha dato una scatola e mi ha detto: “ora sei tu il Guardiano del Libro, devi assolutamente ritrovarlo e riunire le Lame prima che sia troppo tardi, non c'è molto tempo, loro sono sulle mie tracce”. Stavo cercando d'aiutarlo, quando sono comparsi da Via della Consolata, tre uomini vestiti di scuro e il vecchio mi ha gridato di scappare: così ho fatto. Appena salito in auto, ho chiamato la polizia. Stamattina ho letto il giornale, ma non riporta nulla dell'accaduto, magari a quell'ora il quotidiano era già andato in stampa”.

“Quindi tutto è accaduto a due passi da qui. Poi cos'hai fatto?”.

“Sono andato a casa e ho aperto l’astuccio. Conteneva le rappresentazioni degli Arcani Maggiori dei Tarocchi e una pergamena su cui è scritto un testo latino. Come lei sa, non sono mai stato un bravo latinista, quindi...”.

“Hai pensato di farti aiutare da un ottimo latinista esperto in arti magiche – Andrea sorrise – hai portato il documento e le carte?”.

“Sì, ma non si tratta di carte da gioco, gli Arcani sono dipinti su tavolette di legno”.
“Fammi vedere”.

Alexander trasse la scatola dalla borsa, l’aprì e posò il contenuto sul tavolo. Carella inforcò gli occhiali e osservò attentamente gli oggetti, quindi esclamò: “Ti rendi conto del valore di questi dipinti?”.

“Temo di no”.

“Presumo che questa sia la più antica rappresentazione degli Arcani Maggiori, esistente al mondo”.

“Com’è possibile sostenerlo?”.

“Lo suggeriscono lo stile pittorico e il tipo di immagini. Non esistono in Europa mazzi di Tarocchi, né menzioni della loro esistenza, prima del 1332. Noterai che gli abiti dei personaggi, gli oggetti, lo stile pittorico, sono tipici del ‘200 o del ‘300. Non sono un esperto, ma queste tavole potrebbero essere originarie della Francia del sud o dell’Italia centro settentrionale e collocherei la loro esecuzione in un periodo compreso tra il XII e la fine del XIII secolo. Il fatto che gli Arcani ti siano stati affidati da un cavaliere crociato è rilevante. La prima crociata terminò con la presa di Gerusalemme il 15 luglio 1099. Quasi tutti i condottieri provenivano dalla Francia, quindi lo stile delle Lame confermerebbe...”.

“Scusi professore... non vorrei interromperla, ma desidero farle notare che sono trascorsi più di novecento anni dalla prima crociata, il vecchio cavaliere non può arrivare da ‘quella’ Gerusalemme...”.

“Sciocchezze! Lasciami riflettere. Quando la smetterai di chiamarmi professore e per rivolgerti a me userai il mio nome?”.

“Non riesco a utilizzare un linguaggio confidenziale con lei, mi dispiace”.

Carella per un attimo assunse in viso un’espressione contrariata e infastidita, poi riprese il discorso.

“Rimandiamo a dopo le speculazioni sul cavaliere crociato: traduciamo la pergamena”. Carella afferrò la cartapeccora e la distese febbrilmente: “Dunque... ma cosa diavolo... Incredibile! Ascolta:

*All’inizio era il Caos,
poi venne la Forza
e la Forza generò il Tac
e il Tac generò il Libro.
Il Libro fu affidato al Guardiano,
egli donò il sapere ai Maestri
affinché lo portassero ai quattro angeli del Mondo,*

*per diffondere la conoscenza al Popolo degli Uomini.
 Ma nel Tempo della Terra, gli umani fallirono e furono travolti dal caos,
 così il Mondo sperimentò un nuove inizio e ancora il Guardiano inviò i Maestri.
 L'esercito delle Tenebre non accettò queste patte,
 i Maestri furono quasi tutti uccisi e molte Lame del Libro sottratte.
 Le forze delle Tenebre usarono le Lame per realizzare il loro piano,
 si mossero pazienti nei millenni e nei secoli,
 per dominare l'Era della Terra,
 l'era in cui l'Oscurità avrebbe inghiottito il Mondo".*

“Che cosa c'è d'incredibile? Mi pare una narrazione mitica”, disse Alex.

“Hai ragione, si tratta di una narrazione mitica, l'incredibile è costituito dal fatto che sembra essere la descrizione sull'origine e sulla storia degli Arcani Maggiori dei Tarocchi. Nessuno conosce il tempo e il luogo in cui gli Arcani Maggiori e Minori furono concepiti; vi sono molte teorie a riguardo, ma nessuna è certa se analizzata con metodo scientifico. Ho utilizzato il termine 'incredibile' per questo motivo. Se la pergamena è coeva delle tavolette, e mi pare molto probabile che sia così, ci troviamo di fronte alla più antica trattazione inerente questi simboli”.

“Lei cosa pensa sull'origine dei Tarocchi?”.

“Ho sempre pensato che tutte le teorie e le ipotesi sugli Arcani Maggiori contenessero, come spesso avviene, verità ed errori. I Tarocchi sono un sistema completo e racchiudono un loro messaggio peculiare, è quindi limitante interpretarli attraverso altri sistemi, quali l'ipotetico libro di Thoth, la Kabbalah o chissà che altro. Nel Buddismo e nella filosofia Platonica, possiamo trovare contenuti rilevabili anche nel Cristianesimo; Cristo è nato dopo Buddha e Platone, quindi potremmo interpretare il suo messaggio utilizzando i due modelli precedenti o addirittura potremmo sostenere che ha copiato! Noi sappiamo però che non è così. È possibile, invece, pensare che i tre maestri abbiano attinto, attraverso percorsi molto diversi, a un principio comune che origina nell'interiorità umana, nel trascendente oppure in entrambe le cose. Sono convinto che, per i Tarocchi, sia necessario utilizzare un approccio identico; se poi fossero antichi come sembra affermare questo documento, potrebbe essere vero il contrario e cioè che sono gli altri sistemi a essersi ispirati ai Tarocchi. Ouspensky, nel suo libro *Il Simbolismo dei Tarocchi*, un'opera pubblicata nel 1913 a Pietroburgo, afferma che vi sono similitudini al sistema dei Tarocchi in India e in Cina, che sono certamente collegati agli Antichi Misteri e alle iniziazioni egizie. Secondo l'autore quindi, sebbene le origini dei Tarocchi e lo scopo per cui sono stati realizzati dal loro creatore siano sconosciuti, risultano essere il più completo codice del simbolismo ermetico esistente”.

“Secondo lei è così?”.

“È troppo presto per dirlo. Forse al principio vi erano due diversi tipi di carte: un mazzo costituito dagli Arcani Maggiori di origine non chiara e un altro mazzo, costituito dagli Arcani Minori, di provenienza orientale e rielaborato da Arabi e Turchi. Io ho sempre pensato che i Tarocchi fossero nati dal raffronto tra Cristianesimo, Ebraismo,

Islam e recupero del patrimonio delle conoscenze antiche, inclusi greci, egiziani, indiani, persiani e magari anche cinesi. Penso a qualcosa che accadde intorno al 1200 nel sud della Francia, dove convivevano e si confrontavano in pace, cristiani, ebrei, musulmani e catari. Lo stile pittorico di queste tavolette potrebbe darmi ragione; forse un gruppo di saggi ha compiuto una sintesi, o forse... ma è scorretto in questa fase fare supposizioni.

Per prima cosa confronteremo i dipinti con il contenuto del documento e annoteremo tutti i particolari rilevanti; prima però andrò a prendere un mazzo di tarocchi marsigliesi per raffrontarli con le miniature che ti ha dato il cavaliere crociato”.

Carella si diresse verso lo studio e ritornò con il mazzo di carte.

“Ecco, ora disporremo le tavolette e le carte sul tavolo”.

Quando ebbero terminato di collocare le figure, Carella disse: “Notiamo che nessun dipinto reca cifre oppure nomi che lo identifichino. Ora leggiamo:

α

*La prima Lama è l'Uomo Selvaggio,
all'inizio il suo numero è lo zero,
l'esercito delle Tenebre lo lasciò libero
affinché confondesse il viaggiatore della Conoscenza.
L'Uomo Selvaggio è incosapevole, dominato da impulsi ciechi,
dalla stravaganza, dalla sregolatezza incosciente,
dalle false credenze, dagli istinti, dall'incostanza, dall'insensatezza delle azioni.
È l'Oscurità privò l'Uomo Selvaggio dell'innocenza,
della capacità di comprendere il linguaggio
delle rocce, delle piante e degli animali.
Rese l'Uomo Selvaggio sordo al richiamo di Padre Cielo e di Madre Terra,
alle voci degli Spiriti Elementali, ai poteri delle Quattro Direzioni.*



Il Matto solitamente è rappresentato come un giullare, in questo caso invece è stato identificato con l'uomo selvaggio e la figura è coerente con lo scritto. Nei Tarocchi di Marsiglia, l'animale, che pare azzannare la coscia sinistra del Matto, somiglia a un felino di piccola taglia, pur non essendo definibile in modo preciso ed è presente anche in questa riproduzione dell'Arcano. L'uomo selvaggio è strettamente legato alla rappresentazione simbolica del mondo degli istinti, è l'anello di congiunzione tra umanità civile e regno animale. Sembra però, che queste forze oscure, già citate nel primo brano, abbiano condizionato in parte le sue caratteristiche originarie. Proseguiamo la lettura.

Il Bagatto

*La seconda Lama è il Bagatto,
egli è mago, giocchiere, artigiano, alchimista...
capace d'intelligenza e destrezza.
Il Bagatto insegnò al Popolo degli Uomini
l'arte di costruire gli utensili e gli attrezzi,
usando i suoi strumenti per psalmare la realtà.
È l'Oscurità se privò della scabrietà,
così il Bagatto dimenticò che il controllo sulla realtà era pura illusione;
che i suoi strumenti erano soltanto mezzi e non fini.
Egli fu intrappolato nell'apparenza delle cose, nell'agitazione vana;
divenne un manipolatore di coscienze, un arrampicatore, un illusionista.
È il Bagatto usò le cose, le persone e il mondo senza averne rispetto.*



È interessante notare che il Bagatto non indossa lo strano cappello evocante il simbolo dell'infinito rappresentato nei Tarocchi marsigliesi, porta invece un tipico copricapo del XIII secolo; però l'immagine simbolica dell'otto orizzontale rovesciato appare sul muro alle sue spalle. È una conferma che il collegamento tra quest'Arcano e il concetto d'infinito non è casuale. Come vedi, si tratta di un giovane dai capelli chiari, di fronte a un tavolo su cui sono posati alcuni oggetti: una coppa, due contenitori, alcune monete e una spada; nella sinistra impugna una bacchetta, mentre con la destra sembra indicare qualcosa. Il pittore ha scelto di raffigurare il Bagatto come un mago”.

“Non è sempre raffigurato come un mago? Gli oggetti mi ricordano i semi degli Arcani Minori: Coppe, Denari, Spade e Bastoni.”, disse Canalis.

“Ottima osservazione: in molti mazzi di Tarocchi e nelle carte marsigliesi, sul tavolo ci sono altri manufatti che, a mio parere, riconducono comunque ai simboli degli Arcani Minori, oltre che alle abilità di artigiano o prestigiatore del Bagatto, personaggi che spesso lo rappresentano. Ti chiederai perché mi riferisco ai Tarocchi marsigliesi: ebbene, sono quelli che gli studiosi considerano maggiormente rilevanti sul piano simbolico rispetto a un eventuale mazzo originario.

“Nella miniatura si vedono soltanto tre gambe del tavolo”.

“Infatti e puoi notare che anche nell’Arcano uno dei Tarocchi marsigliesi il tavolo ha solo tre gambe e si estende idealmente fuori dalla carta. Questo particolare esclude, quasi sicuramente, la mancanza di una gamba del tavolo come errore di rappresentazione; alla luce di quanto sta emergendo, ritengo che il modello iniziale sia costituito da queste tavolette, anche se le figure sono a volte diverse, il significato simbolico è lo stesso”.

“Sarebbe quindi una scelta?”.

“Certamente. Possiamo immaginare che la gamba esista fuori dalla miniatura a indicare un’opera iniziata, ma non compiuta, una proiezione verso il futuro.

L’Arcano che rappresenta il Matto, nel suo aspetto sfavorevole, indica chi si muove in modo inconsapevole; come non ravvisare in tutto ciò l’abituale comportamento della maggior parte degli esseri umani?

L’unica possibilità per variare questo stato di cose è rappresentata dal Viaggio di Conoscenza, un viaggio attraverso la vita e all’interno di noi stessi.

Chi desidera diventare consapevole e liberarsi dallo stato di follia in cui è calato, diventerà un Viandante sulla via della Conoscenza.

La persona che prende coscienza della necessità d’intraprendere il viaggio, come primo atto deve procurarsi il bagaglio e gli strumenti necessari per compierlo.

L’acquisizione di questi strumenti lo pone nella condizione del Bagatto, l’Arcano numero uno. Lo scritto afferma che, come per la Lama precedente, le forze oscure intervennero condizionando in modo negativo l’Arcano”.

“Lei non finirà mai di sorprendermi professore”.

“Meno male!”.

“Non immaginavo che nei Tarocchi fossero celati simili insegnamenti”.

“Tu stai sfiorando la sommità dell’iceberg: gli Arcani Maggiori riservano molte sorprese a chi sa osservare nel modo giusto. Ascolta: